

01491

L A G A R A

Opera Dramatica rappresentata in Musica,
Per intròduzione di Torneo fatto in Vienna

PER LA NASCITA

DELLA SERENISSIMA

INFANTA DI SPAGNA,

D O N N A

M A R G A R I T A

M A R I A D' A V S T R I A,

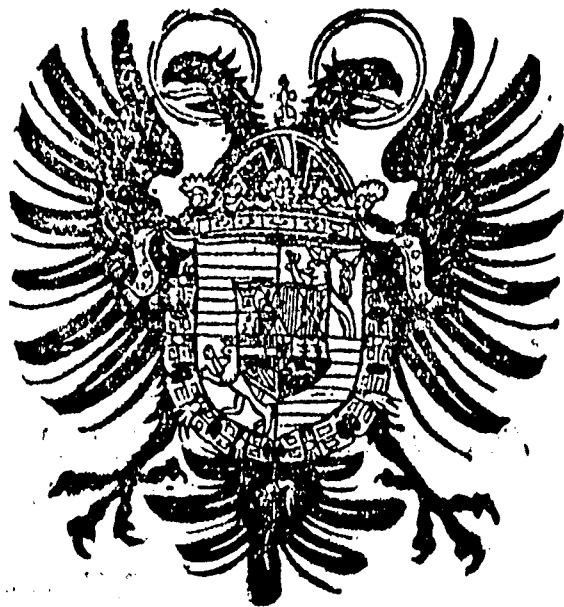
DEDICATA

A SUA ECCELLENZA IL SIGNORE

M A R C H E S E D I C A S T E L R O D R I -
G O, G E N T I L H U O M O,

Della Camera di S. Maestà Cattolica, del suo Con-
seglio, e suo Ambasciatore straordinario in Corte
Cesarea.

D A A L B E R T O V I M I N A.



Vienna d' Austria, Appresso Matteo Riccio, l' Anno 1652.

ILLVSTRISSIMO, ET
ECCELLENTISSIMO Signore.

Non mi farei così facilmente fatto ar-
dito di presētare a V. E. questo mio picciol
Drama, se alla proportione del suo gran
merito non rispondesse piuttosto la qualità
heroïca del soggetto, che l'humiltà dello stile. Da que-
sto solo motivo persuaso mi son inchinato a dedicarlo
a V. E. avegna che, se non si rende riguardevole per l'
eleganza del verso, o per l'ornamento dell'eruditione,
si conosce preztabile per la gravità dell'attione, che
non può crederfi più qualificata. Se ben posso con mal
fondamento ascriber nome di mia a questa fatica, essen-
domi tutta l'inventione stata proposta, & i motivi sug-
geriti da V. E. onde più ragionevolmente può dirsi
parto del suo vivace ingegno, che della mia pena vul-
gare. Dunque V. E. la leggerà, come S. Maestà Cesa-
rea si è servita di comandare, e com'è piacciuto all'
E. V. d'insinuarmi, senza frapositione d'alcuna scur-
rità. Ma, se pur sembrasse rispetto alla mia conditione
il dono non adeguato alle splendore di V. E. la suppli-
co ad imitare in questo gli stessi Numi celesti, che non
ifdegnano l'oblatione di poco fumo nella riverenza
d'un gran culto, & humilissim^o. a V. E. m'inchino.
Vienna li 7. Genaro, 1652.

Di V. E.

Servitore humiliss. & obligatissimo

MURKSPHILUNG
OPERT.
NATIONALBIBLIOTHEK

Alberto Vimina.

cb
di
l'a

S

sta
ar
B
ar
te

L

P.
l'a

me

I

D

s'

Sogetto dell' opera.



E quattro Parti del Mondo ambiziose ogn' una d' haver il Principato nella celebratione del Natale della Serenissima INFANTA vengono a contesa, donde nasce l'origine del Torneo.

Giove, veduta accesa la mischia manda la Gloria frà le squadre, che si battono, perche si cessi dalla battaglia. Pronuntia la sentenza di Giove a favore dell' Europa, e con catastrophe pacifica si termina l'attione.

Argomento della Protesi.

S' Esprime in questa l' argomento dell' opera, onde apparisce, che per lo Natale della Ser^{ma}. INFANTA si conspira a celebrare festa pomposa. Comparisce primiero Apollo colle nove Muse, le quali con armonioso concerto intraprendono a cantar lodi della Real BAMBINA. L' Invidia si presenta per impedire il progresso di quell' armonia. Viene contrastata, e scacciata dalla Religione, e finalmente cantandosi alcune strofe si termina la prima attione.

Argomento dell' Epitesi.

LE quattro Parti del Mondo portandosi a solemmizzare la festa mentre ciascuna d' esse pretende il Principato vengono a contrasto. Pallade s' oppone col suo consiglio, e s' affatica di persuadere, che deposte l' armi si faccia la contesa civile.

Apollo concorre nella sentenza di Pallade, e sospende l' abbattimento, concludendosi la seconda attione.

Argomento della Catastrofe.

MArte desideroso di vedere l' abbattimento efforta le quattro Parti al cimento dell' armi, si che animate dall' irritamento di questa Deità si dispongono a battaglia, e segue il Torneo.

Giove veduta la rissa accesa, manda la Gloria in terra, perche s' interponga ad aggiustare questa contesa.

Pronuntia la sentenza di Giove a favore dell' Europa, e gli dona la Palma, restando con questo pacifico aggiustamento terminata la terza attione.

*A*lla comparsa di S. M^{ta}. Cesarea co gli altri Principi dell' Augustissima Casa nel Reggio Teatro, si diedero i fiati alle trombe, che con grave concerto parvero augurare a così gran Maestà lunga serie di felici avvenimenti.

S'incamminarono verso il Maestoso Trono, e si posero a sedere. Era questo situato nel centro del Teatro in altezza di cinque gradini cinto di balaustrata molto vaga.

Ne gli angoli esteriori del piano supremo s'ergerano su i suoi piedestalli due statue dorate della maggior grandezza naturale, una delle quali rappresentava la pace, e l'altra la virtù. Si mostravano in atto di sostenere con le braccia aperte, & sollevate il pomposo baldacchino delle loro Auguste Maestà, a fronte delle quali si mirava il Proscenio non men maestoso, che ben' inteso. Era questo formato da otto pilastri, o colonne quadrate, che sostenevano l'Architrave fregio, e cornice d'ordine Corinthio. Nel mezzo del frontispicio si vedevano l'insegne gentilitie dell' Augustissima Casa, ai lati l'aquila Imperiale. Ma nell'intercolumnio di fronte erano due gran statue collocate, (tutto che non appariscano nel qui alligato disegno) una rappresentava la musica, l'altra la pittura.

Ne manco vago, ne con minor artificio, e ben' intesa architettura si scorgea fabricato l'anfiteatro, che in semicircolo estendendosi, s'alzava sin' al soffitto con due gran scallinate, dove sedea, con molt'aggio, molto numero di Dame, e Cavalieri.

Lo rendeano vagamente adorno due ordini di colonne, erette l'uno sopra l'altra, divise con bel modo da gli Architravi fregi, e cornice. Era il prim'ordine di struttura Dorica, il secondo Ionico, che rivoltava gli archi sopra l'inferiore in egual distanza, e propotione.

Fornito il suono delle trombe si diede principio ad un' armoniosa Sinfonia, ch'allettò mirabilmente l'udito, e portò inditio a spettatori del cominciamento dell'opera.

PRO.

e gli
inata
l' Au-
mbe,
lunga
edere.
radini
i suoi
, vna
vano
o l-
va il
to da
regio,
evano
eriale.
(tutto
va la
chitet-
lendosi,
i molt'
erette
, e cor-
ico, che
ione.
monio-
spetta-
RO.

Machina della Fama.

Atto Primo.

Machina di Apollo con le nove muse.

Machina dell' Invidia.

Machina della Religione.

Intermedio.

Machina d' vna pastorella, e doi amorini.

Atto Secondo.

Machina dell' America.

Machina del suo Genio.

Machina dell' Africa.

Machina del suo Genio.

Machina dell' Asia.

Machina del suo Genio.

Machina dell' Europa.

Machina del suo Genio.

Altra Machina di Apollo.

Machina di Pallade.

Atto Terzo.

Machina di Momo.

Machina di Marte.

Machina di Giove.

Machina della Gloria.

Machina d' Amore.

Machina che condusse la quadriglia di S.

M. in Teatro.

Machine esteriori fuori della Scena.

Orchestra spalancata.

Ponti Levatori.

Trono di S. M.

Otto Lumiere in forma di Aquile.

Mutationi di scena.

Attrio Reggio.

Boschereccia, e monte Palnaso.

Maritima.

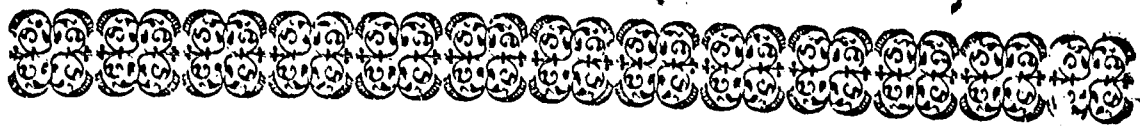
Sala Reale.

Montuosa, e boschereccia.

Giardino Reale.

B

INTER.



INTERLOCUTORI,

La Fama.

Apollo, e le nove Muse.

L'Invidia.

La Religione.

Le quattro parti del Mondo.

Quattro loro Genij.

Marte.

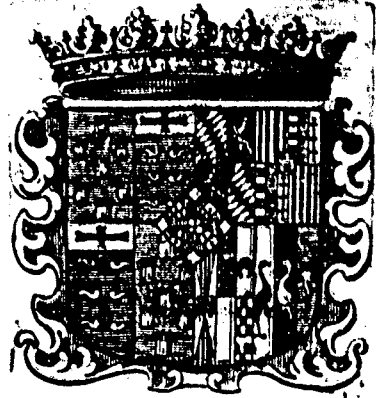
Pallade.

Momo.

Giove.

La Gloria.

PRO-

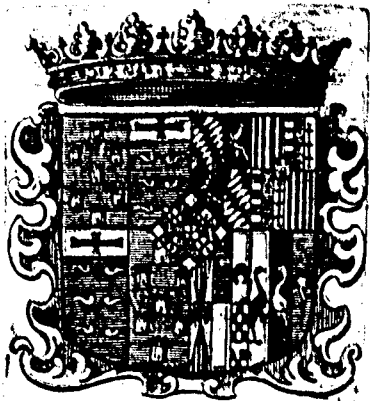


ALL' ILLVSTRISSIMO, ET ECCE
SIGNORE, SIGNOR

DON **F**RANCESCO DE
CORTES RE
MARCHESE DE CASTE
CONTE DE LVMINARES, SIGNORE DEL
Gouernatore, e Capitano Generale hereditario delle Isole To
Gentilhuomo della Camera di Sua Maestà Cattolica, del suo Co
Straordinario in Alemania, &c.

SE con ali ammaestrate dall'ardire più che dall'arte ha
le chiarissime regioni dell'aria, haurei saputo rapire alle sfere
Teatrali, che riuerente in questi pochi fogli à V. E. consacro. C
debolissimo ingegno originate, le quali sù 'l Palco più che sù le carte ponno
diletto altrui, ma più per l'vnica perfettione, che riceuono dalla poetica, e
Antonio Bertalli, e dalla melodia de i musici, che come Cigni lenza pianto bea
Nulladimeno supplico V. E. accogliere benignamente la mia ossequentissima
ma più nel core incisa, e con la sottigliezza del suo sublime ingegno (mirabi
l'imperfettioni loro; E si come il Drama, per cui le naturali Scene edificai
ancora siano le sue finte Imagini accompagnate mai sempre dalla sua benign
meno, e felici delle fulgide Prospettive del Firmamento, dal quale auguro
perpetuità del suo giro, e resto di Vostra Eccellenza

Humilissimo, e Deuotissimo



SIMO, ET ECCELLENTISSIMO
SIGNORE, SIGNORE

VINCESCO DE **M**OVRA
ORTE REAL,

DE CASTEL RODRIGO,
RES, SIGNORE DELLA TERRA NUOVA,
e hereditario delle Isole Tercere, Fayal, S. Georgio, e Pico,
Sua Maestà Cattolica, del suo Consiglio, e suo Ambasciadore
Straordinario in Alemania, &c.

Il'ardire più che dall' arte hauessi potuto (qual Dedalo) scorrere
hoarei saputo rapire alle sfere apparenze più belle, e più degne delle mie
ti pochi fogli à V.E. confacro. Confessò, che sono deboli inuentioni da vn
il Palco più che sùle carte ponno per auentura, per lo sito, e per gli lumi, recar
e, che riceuono dalla poetica, e musica penna, de SS^{ri} Alberto Vimina, e
che come Cigni senza pianto beano, e come Sirene senza languore deificano.
ognamente la mia ossequentissima deuotione in queste sceniche Impressioni,
del suo sublime ingegno (mirabile in ogni scienza) dolcemente scandagliare
per cui le naturali Scene edificai, dalla magnanimità di V.E. è protetto, così
nate mai sempre dalla sua benigna gratia, che si riputeranno luminose non
il Firmamento, dal quale auguro all' E. V. abondanza di beni fauoriti dalla
Eccellenza

Humilissimo, e Deuotissimo Seruitore

GIOVANNI BURNACINI.

PROLOGO.



Parita la cortina, che rendea prospetto di lontananza curiosa restò scoperto un' Atrio Reggio di ben compartiti Pilastrì d' ordine Dorico, rustico molto maestrevolmente fabricati, e disposti, colle sue distanze a proportion. La lunga serie delle colonne, che si vedevano ordinatamente distinte sin' all' ultimo penetrabile della scena faceano ravvisare lontananza dilettevole, sì che non si satiava l' occhio di farsi curioso nell' osservatione di tanti disegni, ch' abbellivano il prospetto intrinseco & estrinseco della stanza.

Comparue nel mezo di questo la fama in aria, che sostenendosi sull' ali annuntio a Cesare il Parto felice della Regina, e con volo veloce trappassando la scena lasciò la vista di ciascuno confusa nell' ammiratione.

Scena prima dell' Atto primo.

Posto fine al prologo, si vidde sorto il monte Parnaso sopra la scena, che fù in un baleno trasformata in Selva delitiosa. Riusci di maraviglia non alla vista solamente, ma alla riflessione ancora, come, rimosse le moli, che rappresentavano l' Atrio reggio, fosse in momento, che non patisce circoscrizione succeduta l' amenità di quel bosco. Non fù però queste oggetto singolare alla vista, che lasciò tirarsi a contemplare lontananza, ch' apparea interminata dall' apertura, che si scorgea fatta, come dall' edacità del tempo nella radice del monte, & a mirare da i lati due altre distanze, onde restavano formati trè distinti orizzonti.

Si sarebbono pertanto molto lungo tempo gli occhi affaticati in questa contemplatione, se spalancatosi il Cielo non fossero stati invitati all' ammiratione de Troni Celesti, dove si vedeano a sedere maestosamente le Deità nelle più belle forme, c' habbia l' etnico secolo supposto; & indi a poco a mirare Apollo, e le nove Muse, che portate da una nuvola vennero a posarsi sulla cima del monte, & a far sentire armonioso concerto in lode del Real PARTO.

Scena Seconda.

NE prima fù l'occhio rimosso dalla contemplatione di così bell' apparenza, che si sentisse un gran strepito, e si scorgesse ruinoso balza mostruosamente ad aprirsi. Fu grande la curiosità, e massime, quando sortendo dalla voragine un mostro alato, si mirò sopra d' esso esser portata l' Invidia a volo. L' horrore di questo spettacolo sospese l' animo de circostanti, molto attenti, e desiderosi di vedere il successo d'icò, che fosse intrapreso a fare.

Scena Terza.

FOrni coll' accennata comparsa la seconda scena, quando a principiare la terza, e continuare la testura dell' opera fù veduta la Religione, che poggiano per l' aria s' oppose ill' Invidia forzandola a darsi alla fuga. Lo spettacolo non puotè esser più curioso, e dilettevole, vedendosi i movimenti in aria con tanta agilità, ch' altri non havebbe potuto emolare posando il piede a terra.

Scena Quarta.

Continuò la quarta scena con molta sodisfattione de spettatori, che s' applicarono di novo a contemplare con maggior cura le delitiose prospettive, e la maestà delle muse adornate di vestiti, che s' aggiustavano al loro decoro, di tela d' argento tempestate di perle, gemme, e coralli, con ghirlande pretiose, che lasciavano sospeso il giudicio de gli buomini, se fosse più ammirabile la leggiadria, con che comparivano, o la ricchezza de gli ornamenti.

Scena Quinta.

Non fù chi non sentisse il successo rappresentato in questa scena togliere il vanto a gli antecedenti per la curiosità.

Si presentò l' Invidia un' altra volta a volo portata dal suo mostro con pensiero di rendersi più costante nella zuffa. Si rinovò pertanto la contesa, e dalle parole venendosi alle mani restò l' Invidia dalla Religione scavalcata dal mostro, e nella voragine precipitata col capo all' ingiù, passando il mostro per altra parte a volo.

Non

cadu
rata,
rata
essag
nel
di n

Non si trovò trà spettatori chi non compiangesse quella ruinosà caduta, supposta casuale, e forse per difetto della machina mal' assicura-
 rata, e non altrimenti dall' artificiosa industria dell' Ingegnero procura-
 ta. Dunque fù vario il susurro, mentre altri prorompevano con
 essaggerationi nella maraviglia, altri compassionavano con deploratio-
 ne l' accidente. Si concluse finalmente la prima attione col riaprisi
 di novo il Cielo, dove Apollo, e le nove Muse spicatesi dal monte Par-
 nasso furono dalla accennata nuvola ricondotte
 a i loro Celesti Troni.



nell' ap-
 balza
 quando
 portata
 de cir-
 be fosse

princi-
 a Reli-
 a d'arsi
 tevole,
 i have-

ori, che
 delitiosè
 giusta-
 ne, e co-
 gli buo-
 mola

cena to-

suo mo-
 vò per-
 tia dalla
 col capo
 Non

C

LA



LA FAMA FA IL
PROLOGO.

DA le rive del Tago, e di Pattolo
Fiumi, che portan di dorate arene
A i falsi Regni tributarie vene (Io.
CESARE Messaggera a voi men vo-
Quella son Io, cui niente mai s'alconde
Mill' orecchie, e mill' occhi intorno giro,
Tutt' odo, tutto scopro, e tutto miro,
Ove forge, e si tuffa il sol ne l' onde.
Mille mover poss' Io lingue frequenti,
E la terra, e del mar scorro ogni lido,
Luogo non è, dou' lo non stenda il grido,
E non fian mille a la mia voce attenti.
Vdite. V' il Manzanar bagna la sponda,
Presso la Reggia del MONARCA IBERO,
REAL PROLE, alta speme de l' Impero,
Dat' hà al mondo dal sen madre feconda.
Festeggi la Pietà, s' ornino i tempi;
Si faccian voti a Giove a la Fortuna,
Impallidisca hormai la Tracia Luna,
Godano i Buoni, e si sgomentin gli Empi.

ATTO

A T

Apollo.

ond' Io
perciò
sia state
Forse i
a canto
forse di
mi rese
Nò, ch
Sferzar
Scorsa
con luc
Vist ho
de la R
L' appl
e le gra
E ben
i miei r
Dunqu
si prenc
E con
Celebra
Che da
Duplic

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Apollo, & le Muse su' l Monte Parnasso.

Apollo.



Non annuntia la Fama il Di Natale
de la PROLE REALE
Punge le mie dimore, e mi ram-
pogna,

ond' Io senta vergogna,
perciò che pigro ad auvisar voi Suore
sia stato il Dio de l' hore.

Forse in riva d' Anfriso
a canto il Gregge affiso,
forse di Dafne in contemplar l' aspetto
mi rese obliuoso il gran diletto?

Nò, che dal lido Eoo
Sferzando Eto, e Piroo
Scorsa hò tutta del Ciel l' vltima meta,
con lucido Pianeta.

Vist hò le fasce, e la dorata culla
de la REAL FANCIVLLA.

L' applauso de le Turbe d' ogn' intorno,
e le gran pompe ancor di questo giorno.

E ben ciò far poss' io, che mai nascondo
i miei raggi a suoi Regni in questo Mondo.

Dunque più non si badi,

si prendan l' Arpe d' oro,

E con tuono sonoro

Celebrar questo dì tosto u' aggradi,

Che da la rupe opposta

Duplicherà il concerto Echo nascosta.

*Qui si
muouono
le machi-
ne e di-
scendono
sul monte
Parnasso.*

*Què le
Musc
cantano
in con-
serto.*

Numi del Ciel souvani

Tutti scendete a questa bassa sfera,

E la gran Prole Ibera.

Stringete voi trà le dorate fasce.

Lachesi mai non lasce

T'orcer al fuso i stammi pretiosi,

Si che tutti gioiosi

D'età lunga, e felice i giorni provi

E'l secol di Saturno si rinovi.

Prepari hormai la fama,

Aurea Tromba, e la gloria eterno serto.

Questa l'AVGVSTO Merto

De l'INFANTA honorar pensi ben

presto.

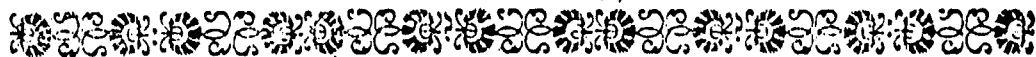
Quella ogni heroico gesto.

Precorrerà l'età senno precoce,

Che del LEON feroce

Vasti pensier col latte il figlio beve,

E da Natura instinto alto riceve.



SCENA SECONDA.

L' Invidia.

Invidia.

D Al centro tenebroso,
Dove al mio Padre in seno
Vivo senza riposo.

Mi porto a rivedere il Ciel sereno.

Da quest' arido suolo

Dentro i Regnidi Dite

Hà della fama penetrato il volo.

Colà con voci ardite

Frà

Frà l'ombre hà publicato
 Del MONARCA d'Iberia un PARTO nato.
 Indi le feste hà preso a dire, e i giochi
 Le giostre, i balli, e i fochi,
 Che per picciol' INFANTE
 Tutt' il Mondo far tenta in un istante.
 E me vile, e negletta
 Figlia d'horrendi Dei, Nume temuto
 Fia, che nuda d'honori alberghi Pluto?
 Misera Invidia, e tu 'l comporti? Voglio
 Prender vendetta di sì gran cordoglio.
 Ne certo alcun' audace
 Contrastar mi potrà l' alto pensiero.
 M'apro facil sentiero,
 Ouunque voglio a perturbar la Pace.
 Indarno tenta Marte
 D'indur col ferro a i miseri mortali
 Tante ruine, e morti,
 Tante stragi, e sconforti
 Quant' io cagion de mali
 Apporto in ogni clima, in ogni parte.
 Ogni stanza frequento,
 Hor trà i bifolchi in humili capanne,
 Hor trà le Reggie d'habitar contento,
 E i Zuccari, e le Manne
 Col mio tofco aveleno, e rendo amare.
 Souuerto ogn' alto affare,
 E, quand' alcun più stima esser Beato
 Misero a un punto il rendo, e sconcolato.
 Ma, cui non è la mia gran forza nota?
 Spesso movo la rota
 De la fortuna, e i più sublimi abbasso,
 Qual da Monte ruina vn grave sasso.

*L' Invi-
 dia smò-
 ta dal
 mostro, e
 passeggia
 impatien-
 te la sce-
 na.*

D

Le

Le Muse, & Apollo seguitano à cantare.

S V tutte concordi
Con voci canore
Musico suon s'accordi.
Questo giorno s'honori
E ne i Tronchi si scriva
Viva l'INFANTA viva.

Allegre a le gioie
Con suoni, e con canti
Si scaccino le noie.
Ninfe, e Pastori Amanti
Tra questi verdi allori
Frequentate gli amori.

Sù tutte concordi
Con voci canore
Musico suon s'accordi.
Questo giorno s'honori,
E nei tronchi si scriva,
Viva l'INFANTA viva.

Invidia. E che sent' lo infelice
Da quest' alta pendice?
Fra gli antri, e boschi folti
In luoghi ermi, & incolti
S'odonna intorno in mille dol-
ci modi.

De l'INFANTA suonar
heroiche lodi.

Et lo soffro tal voce
E non corro veloce
A tormentar quell'alme?

*Qui l'In-
vidia ri-
mota sul
mostro, e
si solleva
in aria.*

SCE.

SCENA TERZA.

La Religione, & Invidia.

Religione. **N**on haurai queste palme.
Mostro crudel, ti fia conteso il
Vatene a Satanasso, (passo.
Fuggi, che, dove alberga
Il mio Zelo, ogni mostro
Forza è, qual ombra al sol, che si disperga.

Invidia. E chi è quella, ch'ardisce
Contrattarmi il disegno?
Non sai tu, che ferisce
De la mia lingua il suono,
Quanto di Giove il folgorante tuono.

Religione. Reo pauenta il tuo strale,
L'innocente no'l teme.
Indarno il furor fremie,
Indarno anche l'assale.
Se'l Ciel ruina da l'empirea sede
Impauroso il fiede.

Invidia. Ma tù non fai, che serpe il mio veleno
Inuisibile al seno?

Religione. A seno impuro, e che non hà lo scudo.
Di pietà, che'l difenda.

Invidia. Al mio gelo non è cosa, che renda
Difficile il passaggio al petto ignudo.

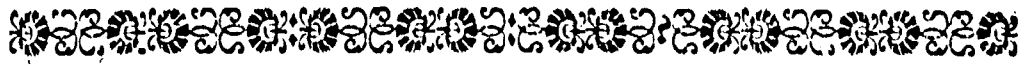
Religione. Il tuo gelo discioglie
Di carità vn sol raggio,

Ma sù tosto riprendi il tuo Viaggio.
A la magion de le tartaree doglie.

*Qui l'Invidia
sparisce
dalla sce.
na.*

Invidia. Io partirò da questi chiari chioftri?
Religione. Si tosto ad habitar co' stigij mostri.

Re



SCENA QVARTA.

Apollo, e la Religione.

Apollo. **C**Hi l'Invidia reprime
Merta di vera gloria il primo seggio.
Non è, per quanto veggio
Di virtute altro grado più sublime.
Inuisibile assale,
Ferisce, e non si sente
Del suo pungente stral colpo mortale.
Infelice, chi pate quei tormenti.
Non è di Dite ne l'albergo horrendo
Mostro alcun si tremendo,
Che più misere far possa le genti.
Si strugge al gelo (e chi tal cosa udio?)
L'huom se'l tormenta questo mostro
rio.

Ap

M

Sono strali al suo Core
Le altrui prospere forti.
La virtù vilipende, odia il valore.
Patisce mille morti,
S'alcun vede inalzato a le grandezze,
E gli son pouertà le altrui ricchezze.
Hor fia donna immortale,
Che perciò più da lunge

In

Si

gio.
e.
i?
ri.
gio.
e.
ale.
ido
lio?)
stro
e.
ze,
ze.

Si stenda il tuo gran Nome,
Ouunque il mio splendor d'intorno
giunge.

Religione. Da l' AVSTRIACA pietade,
Che sperar non degg' Io,
Se ad ignote contrade
Al mio verace culto il varco aprio?
Se tante volte, e tante
Col suo petto costante,
Mentre sudo, & aggiaccio
Contra potenti sforzi d' Aggressori,
Ripressi i lor furori,
Prontam' accolse, e mi sostenne in braccia
cio?

Apollo. Sempre auverrà, ch' al Trono
Degli AVSTRIACHI MONARCHI il
fianco appoggi,
Sempre farà, ch' alloggi
La tua pietà nei seni lor divoti,
Come, che sempre sono
In essi ferme le più heroiche doti.

Ma sù ad un tratto
Esca quì d' ogni intorno
Chi così chiaro giorno
Celebrando dispenfi
Trà questi boschi densi



SCENA QUINTA.

Invidia, Apollo, & la Religione.

Invidia. **A** Che stato infelice
La forte mi conduce?

Si

E

Ecco

Ecco mi s'interdice,
 Anch' il goder di questa etherea luce.
 A l' arbitrio si toglie
 La liberta, che ad alcun non si niega,
 Per accrescermi doglie.
 Tant' ho nemico il fato,
 Ch' a miei giusti desir mai non si piega.
 Contrastando ostinato
 Ad ogni mio pensier felice evento,
 E aggiungendo tormenti al mio tormento.
 Ma, perc' hora del fato mi querelo,
 E accuso in darno il Cielo?
 Di me lagnar mi deggio, e non d' altrui,
 Se nel contrasto a ceder presta fui.
 Ch' al destin delle stelle
 La Costanza contrasta,
 E benche fian rubelle,
 S' oppone il forte, e lor anche sourasta.
 Si, ch' ogn' vn del suo mal ministro accusi
 Se stesso, e gli Astri di biasmar ricusi.
 Dunque con piu coraggio
 Tentero di turbar l' Augusta festa,
 Che, chi comincia, e da l' impresa resta.
 Degn' e di scherno, e d' ogni grave oltrag-
 gio.

Apoll: & } Ecco di novo questo iniquo Mostro
la Religio: } A voglier qui le piante.
Insieme. } Da noi tosto davante

Sparisca, e torni nel tartareo chiostro,
 Che fiera si crudele
 D'Herebo in grembo giust' e, che si cele.

Reli

Religio: In darno forsenata
Tenti questo turbar festiuo giorno.
Vattene, oue sei nata
Ingrembo al Padre, cinta d' ombre intorno.
Colà fia tua dimora. Haurai Compagne
L'Infernità, la fieuole vecchiezza
La pouertà, la pallida magrezza
La fame, co'l timor, che t'accompagne.
Vattene tosto ai soliti tormenti,
E lascia il chiaro Clima de Viuenti.

Inuidia. Importuna, Inquieta,
E qual ragion mi vieta
Il goder lo splendor aureo del sole?

Religio: Il fato lo contende, il Ciel no'l vuole.

Inuidia. Se a tutti si dimonstra il Ciel benigno
Fia ver, che contra me sia sol maligno?

Religione. Giusto si monstra il Ciel, ch'il tuo veleno
Non vuol, ch'infetti questo clima ameno.
Hor sù, che badi? Tosto il passo affretta,
O pur da questa man tormenti aspetta.

Inuidia. Non fia ver.

Religione. Tu n' andrai.

Inuidia. Misera torno ai tormentosi guai.

Apollo. Ma tu Vergine pura,
Ch'insegni a riverire i Dei Celesti,
Tu, che ne l'Alme desti
Di sacrosanto Zelo attenta cura.

*Qui l'in-
uidia
cassa rui-
nosa dal
nostro
calcepo
all'in-
gh.*

Non ti grauare intanto
D'udir quì de le Muse il dolce canto.

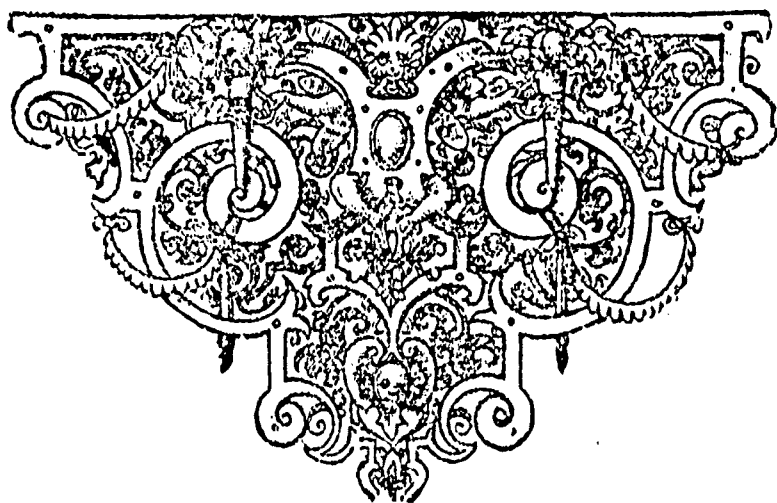
Religione. Eccomi pronta sono
D'udir il vostro armonioso suono

C H O R O .

Pioua il Ciel gratie diuine,
Venga il riso festegiante.
Ogni cor si faccia amante,
Sia la gioja senza fine.

Scherzi, e gioco si frequenti,
Danze, e canti in questo bosco;
Finch' il dì si faccia fosco,
S'oda il suon de dolci accenti.

Questo giorno si pregiato
Giubilando si dispensi,
Hoggi ad altro non si pensi,
Che a danzare in questo prato.

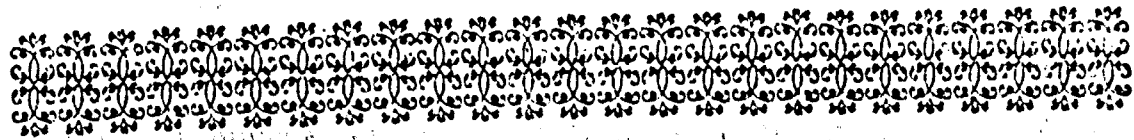




INTERMEDIO,

REstato vacuo il Palco, si presentarono con gentilissima comparsa con gesti curiosi, e moti Cavallini otto centauri, quatro per parte da i laterali del bosco. Passegiarono la scena con bell' ordine, e diedero principio ad un balletto molto ingegnoso, e bizzaro. Non si può dire, quanto fosse il diletto, che ciascun ne prese, vedendo con misura così aggiustata al suono mover danzando i passi. Continuarono qualche tempo l' intrecciatura del ballo, quando dall' apertura del monte uscendo leggiadra Pastorella fece danzando, che restassero quei semibuomini delle di lei bellezze invaghita. Mostarono pertanto con scherzi curiosi di volerne far preda, ond' ella auvedutafene quasi in atto d' implorare aiuto fu rapita in aria da due Amoretti, che portandola a volo la tolsero di vista ai centauri, restando il balletto terminato.





HOrnito il ballo si senti un' allegra Sinfonia, mutandosi la scena con tanta velocità, ch' a pena l' occhio la comprese. Apparue allhora un mare con similitudine così al vero rappresentato, ch' la vista ingannata, quanto più si fissava nella contemplatione, tanto più si confermava nel supposito, che l' Illusione fosse verità. E la spiaggia, & i scogli, l' uno, e gli altri con accuratissima diligenza elaborati accrescevano la maraviglia, come avesse l' arte con così ardità industria non emolato, ma uguagliato le prerogative di natura.

Scena prima dell' Secondo Atto.

PRima a solcare queste onde comparue l' America, a canto un elefante. Venia condotta sopra Isoletta, ch' a guisa delle Cicladi si vedea nuotar sopra il mare.

Il Genio di lei l' accompagnava portato da una nube. Non si distingue ancora, se fosse più dilettevole la comparsa tanto ingegnosa, o più riguardevole l' ornamento de pretiosi, e peregrini vestiti. Tenne l' un' e l' altro di questi sospesi i circostanti nell' ammiratione di così vago spettacolo, mentre l' Isoletta a poco, a poco accostandosi, fermò il corso, e tenne il lido.

Scena Seconda.

L'Africa successe seconda condotta pure sopra Isoletta, ma però dall' altra differente, havendo a lato un cocodrilo.

Il Genio di lei portato da una nube gli veniva appresso, accompagnando con camino aggiustato il corso della compagna.

Rendea mirabil vista il modo con che rompendo l' onde s' andava quella mole approssimando al lido. Ma la vaga maniera del vestito inducea maraviglia a circostanti, parendo, che colà fossero dalle più ricche miniere della terra, dalle più copiose conserve del mare trasportato

tato
si ved
cina
coll

S
per l
tava
do.
nube
intro
& al
l'ud

P
porta
sta, c
mirat
delle

con
solve
neva
giun

F
vici

tato il più fin' oro, le più pregiate gemme, le perle & i coralli de i quali si vedea adornata questa Matrona. Con questa pomposa mostra auvicinandosi alla spiaggia si fermò dialogando col suo Genio, e poscia coll' America, che ritrovò in quel porto.

Scena Terza.

SI lasciò l' Asia veder terza in ordine appoggiata ad un camelo darupe alpestra condotta per l' onde. Fu la comparsa gratissima, e per la pompa del vestito ricco, e peregrino, e per la curiosità, ch' apportava l' effetto della machina, che s' andava verso il lido approssimando. Accrebbe vaghezza allo spettacolo il vedere il Genio di questa da nube portato accostarsi a gli altri due, che si sostenevano in aria, & introdurre seco discorso con gesti, e movimenti proportionati al luogo & all' occasione; sinche giungendo l' Asia in Porto rivoltò gli occhi, e l' udito de circostanti a mirare, & udire ciò, ch' prendessero a dire.

Scena Quarta.

Più vaga, e più pomposa dell' altre comparue l' Europa col cavallo appresso, che pareva fosse impatiente di vedere l' Isoletta dove era portato per l' onde poco sollecita ad affrettare il corso al lido. La Maestà, con che comparue questa Matrona trae a la vista d' ogn' uno all' ammiratione, resa singolarmente adorna dalla multiplice diversità di gioie, delle quali si scorgea vagamente abbellita il capo, e le vesti.

Spuntò sulla scena dialogando col suo Genio, che accompagnaua con volo hor lento, hor veloce la navigatione della compagna, finche risolvendosi di precorrerla si portò verso gli altri tre Genij, che si sostenevano sulle nuvole accennate insinuandosi con essi a discorso, mentre giunse frattanto l' Europa ad approdare alla Spiaggia.

Scena Quinta.

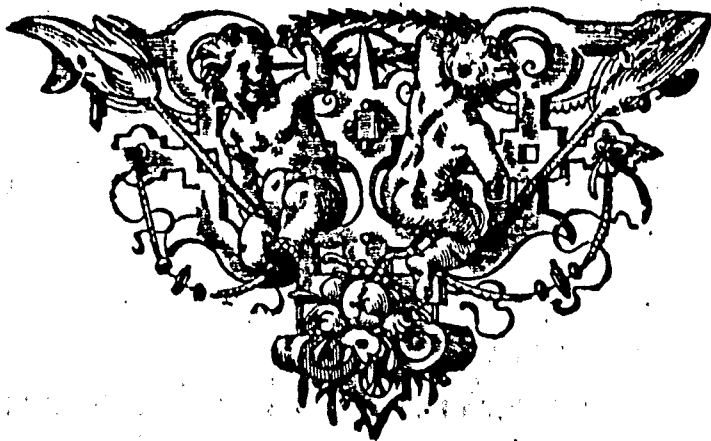
FU riguardevole in questa scena la comparsa d' Apollo, che spuntando dal Cielo scese posato sopra una nuvola a vista de spettatori in vicinanza delle quattro Matrone, che s' erano attaccate a contrasto.

Non restò senza applauso questa comparsa; massime, che nella frequenza di tanti voli si osservava continuata diversità, onde s'accrebbe la maraviglia, e il diletto.

Scena Sesta.

Pallade si presentò in aria, quando appunto era Apollo per terminare il suo discorso, portata da una Nuvola, che spuntando a poco a poco dall'altre lasciò pienamente distinguersi separata nel mezzo della scena. Non fù picciolo il piacere preso da spettatori nel mirare il moto proportionato della nuvola, e la vaghezza della comparsa di Pallade, ornata di splendidissime vesti, e di quelle insegne, che sono proprie di questa Deità.

S'accrebbe ancora il diletto, quando le Matrone, e le Deità con vario movimento, altre il mare, altre l'aria solcando abbandonarono il Palco, ponendosi fine alla seconda attione.



re-
re-
are
oco
na.
ro-
or-
di
on
mo



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

L' America, & il suo Genio escono in Scena cantando insieme, quella solcando londe sopra un' Isoletta a canto l' elefante, questo sopra una nube in aria.

R Allegrati mortale. Ecco rinasce
L'età del gran Saturno, ecco verdeggia
Noua speme di gloria, ou' è la Reggia
Del Monarca d' Hesperia, entro le fasce.

*Si tram-
muta la
Scena in
mare con
scogli, e
spiaggia.*

Fugga l' Inuidia, & altri mostri indegni.
Più non ci turbi bellicoso Marte,
Tentino a vn tratto la natura, e l' arte
Felici sempre far gli Austriaci Regni.
America so- Al celebre concorso
la seguita. } Moss' hò ancor Io le piante
Da confini remoti, oltre l' Atlante.

La Fama hà già trascorso
Col suo veloce grido
Ogni clima, ogni lido,
E del MONARCA HISPAN la noua Prole
Annuntiata oltrè il confin del sole.

io perche sò, che presso la radice
Di quest' alma pendice
Si celebra il Natale
De l' INFANTA REALE.
Hò accelerato il passo a questo clima;
Perche voglio esser prima
Trà i chori a celebrar questa gran festa.

G

Genio:

Genio: E certo cosa honesta
Al tuo merito si deue, & Io frà tanto
Assisterotti a canto.
Che, s'lo ti seguo appresso
D'ogn'alto tuo desio l'intento aspetta.
Non è luogo inaccessso,
Dou' lo non ti conduca, & intrometta.
Ogni più forte alla mia forza caglia
Ne v'è, chi contrastarla ardisca, ovaglia.

Mira, quanto da lunge
T'hò quì condotta illesa;
Da la mia man difesa.
Hai penetrato a questo clima ignoto,
Che si gran Mar disgiunge.
Turbi pur Borea, e Noto
L'onde false del Mare,
Erebo il dorso scuota,
Ti farò tutelare,
Quando la notte l'ombre fosche stende
Cinta d'humide bende,
O splende in Ciel la luminosa rota.

America. Niente, o mio fido Duce
Temer degg'lo, se meco hò la tua ascorta.
Mi sei ne' l'ombre oscure amica luce,
E' ne le dubbie cose il tuo consiglio
La mia speme conforta.,
E la tua man mi toglie dal periglio;
Ond' in compenso egli è ben'giusto, ch'Io
Tutto ti doni il cor del petto mio.

Genio. Gradisco il voto amica, e per ciò voglio
Impetrarti dal Ciel conforti intieri,
Promouendo il buon zelo, e i tuoi pensieri.

Ma

Ma quì presso lo scoglio
Potrai posarti in tanto,
Lodando i Dei, con pio, e dolce canto,

Genio. } Si, si lodiamo il Cielo,
Amer. } E con deuoto Zelo
Insieme } Inuochiamo propitio il sommo Giove.
Chi supplice ricorre a i Dei Celesti,
Lunge da se rimoue
Casi acerbi, e funesti.
Non abbandona Giove i suoi diuoti,
Ne lascia i lor desir, che vadan voti.



SCENA SECONDA.

L' Africa, il suo Genio; l' America, & il suo Genio, questo sopra una nube questa sopra un' Isoletta a canto un cocodrilo.

Africa. **H**ò con attenta cura
Vdito ciò, che far costei pretende;
Ma forse non misura,
A qual grado il suo merto in alto ascende
Pur non è marauiglia.
Spesso mal si consiglia
Quel mortal, che di se troppo presume.
Qual suol farfalla al lume
Lascia trarsi al desio di gloria vana.
Ma de la voglia insana
Tosto auuien, che si penta,
E del suo folle ardir la pena senta.
Così farà di questa
Femina, che tant'osa,
Che far voglio dogliosa,
Se tolto da l'impresa non s'arresta.

ci.

Ma

G 2

Genio.

Genio. Apri prima al discorso,
Cio, che tentar ti piace
Frena il senso col morso
Dela ragion; Non esser tanto audace.
Il consiglio Immaturo,
Qual suol scorta mal fida
Ai precipitio guida
Per sentier ruinoso, e sempre oscuro.
Ne l' America danni
L' Ambition? Di ciò, perche t' offendi?
Di ciò, perche t' affanni?
E tù, perche il medesimo pretendi?
Se il merito precede,
Preceda il merto. La ragion' richiede.
Non si corra a gli oltraggi, ad atto hostile,
Sia il contrasto ciuile.

Africa. Ma senza l'armi la ragion, che vale?
Non è cosa più frale
Ad ogni insulto cede,
E ben spesso si vede
Se a l' armi non s' appoggia.,
Che foccomba, e ruini in strana foggia.

Genio. Ma giudice del' armi el gran Tonante
Non è petto costante
E non è forza, che resister vaglia
Contra un fulmine sol, che dal Ciel scaglia.
L' humil solleva da profondo stato,
Il sublime depone
Sostenta la ragione,
E, chi credi meschin, rende beato.
Horsù, se saggia sei
Senti i Consigli miei.

Frena

Frena l'ardor, e in dolce modo tenta,
Di dispor, questa al tuo voler attenta.

Africa. Voglio vbbidirti : farò a punto proua,
Perche da questa impresa si rimoua,
Il Ciel ti guardi amica.
E, come Donna ignota
Da parte si remota
A questa spiaggia aprica
Hai tu affrettato il piede?
Come a te si richiede
Il primo honor di questa festa Augusta?
Pensa, se ben s'aggiusta,
Quest' al tuo merto, e se tanto ti lice
Forse non sai. Ch' il souuerchio presume,
Qual Icaro Infelice
S'inalza al Ciel, co' le cerate piume.

America. Io già non hò di temerario ardire
Stimolo, che mi sproni.
Tengo molte ragioni,
Che tutte fan, ch' io a questa gloria aspire
Da me tolti gli errori
Di culto sciocco a la purgata fede
Fermò perpetua fede
Il Zelo fingolar de Regi Hispani.
Me da i riti inhumani
Ridusse a ciuil vita,
E d' ignota, e romita,
M'hà fatto nota al Mondo, e praticata
Rendendomi Beata.

Hora tutta mi regge
Sotto felici auspici AVSTRIACA Legge.
Ma del gran fito il giro

H

L'oro,

L'oro, e le gemme del mio vasto seno
L'aria di clima ameno,
Per cui felice spiro,
E gli odorosi fumi,
Che son sì grati a i Numi,
Forse mifann' indegna, ond' Io non deggia
Primiera celebrar la festa Reggia?

Genio d' America. E, tu, che dici amico

Genio d' Africa. Io sempre m'affatico
Di sposor di costei l'animo al bene.

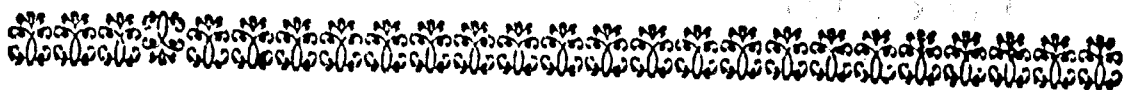
Genio d' America. Certo così conuiene,
Ma spesso si fan sordi
I Mortali e non sentono i ricordi.

Africa. Vasto desio di gloria è, che ti sprona.
A tentar quest' Impresa;
La ragion t' abbandona,
O pur t' insegna a lasciar la contesa.

Mira l' Africa Io sono,
Che il mio lido vicino
Vbbidente Inchino
Del HISPANO MONARCA al Regio Trono.
Non una volta, mille
A l' Austriaco valor Theatro apersi,
E i campi miei soferfi
Veder di sangue aspersi, e di faville.
E forse non circonda
De i MONARCHI la fronte
Serto d' opre più conte,
Forse non han trofei,
Che pareggin co' i miei
Dal Mauro ardente a la più gelid' onda.

Ond'

Ond' è giusto, ch'io deggia,
Prima goder di questa festa Reggia.



SCENA TERZA.

*Genio dell' Asia, l' Asia, i due Genij con le due Parti America,
& Africa.*

Gen: d' Asia.

Gia facile prevedo
Da quest' accesa gara,
Quante stragi, e ruine
La cieca ambitione hoggi prepara.
Per Dio pongasi fine
A così gran contrasto.
Non fia, ne l' orbe vasto,
V' l' human sangue non allaghi i campi,
V' l' fuoco non auampi
A' incenerire il monte, e la pianura.
Sia amici vostra cura
Di troncar la contesa;
Sarà nobil impresa,
E grata al sommo Giove,
Se per voi si remove,
Questo gran mal, che fourastar si vede,
E si fermi a la Pace eterna sede.

*L' Asia
spunta in
scena so-
pra un
isolella
appresso
ad un ca-
melo.*

*Gen: d' Amer:
e d' Africa in-
sieme.*

Cosa non è che più bramar si deggia.
Ma se contrasta il senso a la ragione.
Dura è nostra tenzone,
L' uomo spesso vaneggia,
Amico il fai per proua,
Biasima il ben, e ciò, che nuoce approua.

Gen: del } Troppo è pur ver natura al mal Inclina.
Asia. } Da la via, ch' a virtù poggia sublime,
(Se il senso la contende)
Auida del piacer tosto declina.
Neghitosa si rende
Ad otio vile, è par, che niente stime
Ciò, che da lordo Lusso si disgiunge.
E a qual segno non giunge
L' Ambitione humana?
Non è cosa sì strana,
Ch' il mortale non tenti.
Stolto error de viventi, (solue
Ch' vn soffio a' untrartto in niente vi ri-
Vil ombra, poca polve.

Ma pur non si trascuri
Di custodir, chi a noi sono commessi
Tentian, che dal contrasto hormai si cessi,
E si cangino in lieti i tristi auguri.

Tutti 3. In- } Nò nò, non si trascuri (cessi,
sieme repli- } Tentian, che dal contrasto hormai si
cano. } E si cangino in lieti i tristi auguri.

Asia. Io toglierò il contrasto
Di queste donne, e scemerò il lor fasto.

Mal pensate forelle.
Il gran desio di gloria è, che u' inganna,
L' ambition u' affanna.
Non è sotto le stelle,
Chi contrastar con l'Asia hoggi s' affidi.
Stendo i miei vasti lidi
Con giro immenso intorno,
E la mia fama, ove confina il giorno.

Che,

1,
Che, se de le mie glirie
Recito le memorie,
Chi fia, che d'uguagliarsi audace tenti?

Prima dièdi a i Viventi
Il Natale, e i costumi
I riti sacri, e de la fede i Lumi.

Ma che? Nel grembo mio
Dat'hò con somma lode,
E culla, e Tomba a l'humanato Dio.

e
Hor de i Regni d'Herode
L'aureo diadema al'gran MONARCA HISPANO
Orna le tempie, e l'iscettro arma la mano.

Dunque la prima palma si conceda
Al mio merito, & ogn'altro in tanto ceda.



SCENA QVARTA.

Il Genio dell'Europa, l'altre Parti, & i Genij loro.

Il Genio
d' Euro: **L'** Huom, c'hà l'alma purgata,
Da nei di colpe immonde,
Non teme turba armata.

Sorga da le profonde,
Viscere de l'abisso iniquo mostro;
Giù da l'Ethereo chiostro
Cadan fulmini ardenti,
Non fià, che si sgomenti,
Che gli serue di scudo, e l'assicura
L'integrità d'una coscienza pura.

*Sopra u-
na nube
l'Europa
sopra un'
isolella
& a can-
zo un ca-
vallo.*

Che,

I

Ma,

Ma, se de i Dei Celesti
Non paventa lo sdegno,
E con fatti scelesti
De la clemenza al fin' si mostra indegno,
Inutil' è l' aciar, che lo difende,
Che man celeste a castigarlo scende.

Dunque de la mia guida
T'assicura, e t'affida.
Sarà ben questo scudo
Bastante a custodirti il petto igniudo.

Ma quì fermati intanto:
Vedo colà in quel canto,
Chi brama de la festa il primo honore,
Vo questo lor desio toglier dal Core.

Amici il vostro fasto
Tropp' oltre il picciol merto vi trasporta,
E a qual duro contrasto
Desio di vana gloria hoggi u' efforta ?
Come cotanto arditi
Da remote contrade il piè vogliesti
A questi nostri liti ?

Per Dio ragion vi desti,
E da questo pensier tosto vi mova,
Se con acerba prova
Non volete incontrar casi funesti.

Gen: d' Amer: } Vn cor costante, e forte,
Genio d' Asia. } S' una, impresa intraprende, non s' arretra
Genio d' Afri: } Non paventa minaccie, o trista sorte.
insieme. } Se tutt' Auerno, e l' Etra
Si movesse a suoi danni.
Ma tu, che ci condanni

Di temerario ardire,
Se non brami perire
Vatti tosto con Dio.

Gen: d' Eur: Sì, con quest' arroganza rispondete?
Ne pagherete il fio.
Chi non vuol la quiete,
Provi de l' armi il duro paragone
Sù compagna defendi tua ragione.

Europa. E qual stolto desio l' alma u' accende,
Quaal ardir ui consiglia o peregrine
A tentar quest' impresa?
Tosto auvien, che ruine,
Chimal s' appoggia, ove tropp' alto ascende;
Lasciate la contesa.

Io, ch' al' INFANTA dono
La nobil Culla, e che gli assisto al trono.
Io, che custodir soglio
Degli AVSTRICI MONARCHI
il Reggio soglio
Haurò, chi mi precorra, e con rossore
Vedrò me senza, & altri haver l' honore,
Non fia ver, che tal torto
Vendicherò con sommo lor sconforto.

Le 3. parti } Forse quest' orgogliosa
È i 3. Ge- } A battaglia ci sfida;
nij contr. } Fia appunto saggia cosa,
Che con l' armi la causa si decida.

Si si non più si bade,
Sian arbitre le spade.

SCENA QUINTA.

Apollo, le quattro Parti, & loro quattro Genij.

Si presenta in scena sopra una nube.
Apollo. **C**onfiglio troppo audace
Donne vi move a turbar quì la pace.
In queste spiagge amene
Tesson le Muse al rezo ombrose scene,
E trà quei verdi allori.
Effercitan cantando in varij modi
Armoniosi chori,
E celebran d' Heroi perpetue lodi.

Qui strepito di Marte
Non turbò mai questa remota parte,
Ne mai s' usaro altr' armi,
Che cetra, lira, e armoniosi carmi.

Le 4. Parti, & 4. Genij. } Non fù furor insano,
Che ci spinse a i contrasti in questo piano.
Desio di celebrar l' AVGVSTA FESTA,
C' indusse à penetrar questa foresta.
Sempre il tuo nome, e delle nove fuore,
Ci fù in pregio, & honore.
Onde sol se t' aggrada
Qui Giudice farem l' hasta, e la spada

SCENA SESTA,

Pallade, Apollo, quattro Parti, & i quattro Genij.

Pallad. sopra una nube. **M**al pensier, mal consiglio
Correr tosto de l' armi a la contesa
E tentar il periglio.

Si lasci quest' impresa ;
Il discorso al furor sia, che prevaglia,
E si schivi l'incerto
Effito di Battaglia.

Non hà il senno ben sano, in quant' Io sento,
Chi tolto corre al precipitio, e tenta,
Con mano violenta
Di conseguir l'intento.
La via facile, e piana
S'apra della ragione.

E cosa troppo strana
Co l'armi a un' tratto il difinir tenzone.
Quai fiumi inonderan di sangue humano
Tutte queste contrade,
Se il ferro hoggi decide
La causa, & il furor sia, che vi guide ?

Spopolarsi vedrete
Dei vostri immensi Regni il vasto sito,
Tante spicche non miete
De la fertil Campagna il colto lito,
Quanti a i colpi crudeli
Essanguì caderan vostri fedeli.

Dunque sia vostra cura
Lasciar ogn' atto hostile,
E con senno virile,
Donar a la ragion questa censura.
Di mente è mal accorta,
Chi del cieco furor segue la scorta.

Apollo. Pallade ben ragiona,
Stolto è chi porta volontario il piede
Al precipitio, e cauto non recede.

A la forte di Marte
 Non s' auventura facilmente il saggio.
 Cerca far ogni saggio
 Vsa ogni studio, & arte
 Per sottrarsi al cimento.
 Sol con prode ardimento,
 Dou' egli rifiutar vede la pace,
 Arma di giusto sdegno accesa face.
 Ma di ciò a più bell' aggio
 Haurem molte parole
 Se, dou' habita il Sole
 Voglier il piè u' aggradi al gran Palaggio.
 In tanto refterà per me sospesa
 L'aspra vostra contesa.

Le 4. Parti } Fia di nostro contento
Et i 4. Gen. } L' ubbidire a tuoi detti.
 Resta, ch' il passo affretti,
 Ovunque di condurci haurai talento.





INTERMEDIO.

EOrnito il second' atto fù subito sentita soavissima sinfonia & in Istante velocissimo cambiata la scena. Si vidde allhora rappresentata una gran sala di mirabile struttura, e di tanta vaghezza, che non poteano i spettatori satiarsi di contemplarla. Non fù osservata in questa real stanza cosa alcuna, che non fosse eccellentemente formata, ne si vidde mancare qualità, che potesse rendere l'habitatione magnifica, nel sommo grado, colonne, archi, nicchi, e perfetta architettura.

Comparuero nel mezo di questa quatro Ninfe, e quatro Pastori, quelle co' i liuti, queste colle castagnette.

Instituirono un vaghissimo balletto, che riuscì ammirabile, e per la leggiadria, con che fù danzato, e per la foggia de i vestiti, aggiustati alla conditione delle persone molto acconciamente. Tenne questo curioso, e gentile spettacolo tutto il tempo i circostanti in ammiratione, e diletto, finche retiratisi i Danzatori con bell' ordine, si fece mutatione con tanta velocità, ch' apena si distinse alcun moto.

Si fissò in questa nova trammutatione il guardo di ciascuno a contemplare la lontananza non senza, affaticarne la vista, che non era terminata da altro orizzonte, che della declività del Cielo. L'apparenza di questa scena fù varia, ma tutta dilettevole da mirarsi.

Vedeasi un seno di mare fluttuante, che frangea l'onde nel lido & una spiaggia, che s'allargava così addentro, che non lasciava scoprire l'ultima meta del suo confine.

Atto terzo, Scena prima.

FU il primo a condursi sul Palco Momo, scendendo dalle nubi in maniera dall' antepassate differente, curiosità, ch' apportò novo, e singolar piacere a spettatori.

Scena Seconda.

Marte si lasciò veder secondo sulla scena, scendendo in una nuvola chiusa, la quale per linea trasversale declinando abasso, riempì l'animo de spettatori di curiosità di ciò, che fosse per succedere. Non fù però molto lunga questa sospensione, perciocchè aprendosi la nuvola a tempo n'uscì Marte bizzaramente vestito, e con quelle insegne, che sono peculiari di questa Deità.

Scena Terza.

DA quattro parti poscia della scena si videro ad uscire le quattro Parti del Mondo a piedi co' suoi Manti Reali, procedendo con Maesta nel mezo del Palco. Non puote la curiosità di questi spettacolo offerirsi più grata a circosanti, c' hora nella contemplatione di vaghe apparenze fissando la vista, hora nella soavità del canto applicando l'udito, pasceano l'animo con continuo, e soavissimo diletto.

